

I SAGGI DI LEXIA

I2

Direttori

Ugo VOLLI

Università degli Studi di Torino

Guido FERRARO

Università degli Studi di Torino

Massimo LEONE

Università degli Studi di Torino

Aprire una collana di libri specializzata in una disciplina che si vuole scientifica, soprattutto se essa appartiene a quella zona intermedia della nostra enciclopedia dei saperi — non radicata in teoremi o esperimenti, ma neppure costruita per opinioni soggettive — che sono le scienze umane, è un gesto ambizioso. Vi potrebbe corrispondere il debito di una definizione della disciplina, del suo oggetto, dei suoi metodi. Ciò in particolar modo per una disciplina come la nostra: essa infatti, fin dal suo nome (semiotica o semiologia) è stata intesa in modi assai diversi se non contrapposti nel secolo della sua esistenza moderna: più vicina alla linguistica o alla filosofia, alla critica culturale o alle diverse scienze sociali (sociologia, antropologia, psicologia). C'è chi, come Greimas sulla traccia di Hjelmslev, ha preteso di definirne in maniera rigorosa e perfino assiomatica (interdefinita) principi e concetti, seguendo requisiti riservati normalmente solo alle discipline logico-matematiche; chi, come in fondo lo stesso Saussure, ne ha intuito la vocazione alla ricerca empirica sulle leggi di funzionamento dei diversi fenomeni di comunicazione e significazione nella vita sociale; chi, come l'ultimo Eco sulla traccia di Peirce, l'ha pensata piuttosto come una ricerca filosofica sul senso e le sue condizioni di possibilità; altri, da Barthes in poi, ne hanno valutato la possibilità di smascheramento dell'ideologia e delle strutture di potere. . . Noi rifiutiamo un passo così ambizioso. Ci riferiremo piuttosto a un concetto espresso da Umberto Eco all'inizio del suo lavoro di ricerca: il "campo semiotico", cioè quel vastissimo ambito culturale, insieme di testi e discorsi, di attività interpretative e di pratiche codificate, di linguaggi e di generi, di fenomeni comunicativi e di effetti di senso, di tecniche espressive e inventari di contenuti, di messaggi, riscritture e deformazioni che insieme costituiscono il mondo sensato (e dunque sempre sociale anche quando è naturale) in cui viviamo, o per dirla nei termini di Lotman, la nostra semiosfera. La semiotica costituisce il tentativo paradossale (perché autoriferito) e sempre parziale, di ritrovare l'ordine (o gli ordini) che rendono leggibile, sensato, facile, quasi "naturale" per chi ci vive dentro, questo coacervo di azioni e oggetti. Di fatto, quando conversiamo, leggiamo un libro, agiamo politicamente, ci

divertiamo a uno spettacolo, noi siamo perfettamente in grado non solo di decodificare quel che accade, ma anche di connetterlo a valori, significati, gusti, altre forme espressive. Insomma siamo competenti e siamo anche capaci di confrontare la nostra competenza con quella altrui, interagendo in modo opportuno. È questa competenza condivisa o confrontabile l'oggetto della semiotica.

I suoi metodi sono di fatto diversi, certamente non riducibili oggi a una sterile assiomatica, ma in parte anche sviluppati grazie ai tentativi di formalizzazione dell'École de Paris. Essi funzionano un po' secondo la metafora wittgensteiniana della cassetta degli attrezzi: è bene che ci siano cacciavite, martello, forbici ecc.: sta alla competenza pragmatica del ricercatore selezionare caso per caso lo strumento opportuno per l'operazione da compiere.

Questa collana presenterà soprattutto ricerche empiriche, analisi di casi, lascerà volentieri spazio al nuovo, sia nelle persone degli autori che degli argomenti di studio. Questo è sempre una condizione dello sviluppo scientifico, che ha come prerequisito il cambiamento e il rinnovamento. Lo è a maggior ragione per una collana legata al mondo universitario, irrigidito da troppo tempo nel nostro Paese da un blocco sostanziale che non dà luogo ai giovani di emergere e di prendere il posto che meritano.

Ugo Volli



Torinogiovani



CIRCe
Centro
Interdipartimentale
di Ricerca
sulla Comunicazione




Southeast European Center
for Semiotic Studies

La ricerca sul “Graffiti/writing. Scrivere la Città: graffitismo, immaginario urbano e street art” è stata finanziata e commissionata dalla Città di Torino (Settore Politiche Giovanili, Progetto “MurArte. Interventi di micro-estetica urbana” e Progetto “PicTurin”, all’interno delle manifestazioni di “Torino European Youth Capital 2010”) al C.I.R.C.e-Centro Interdipartimentale Ricerche sulla Comunicazione dell’Università degli Studi di Torino. Il convegno “Scrivere la città. Dal segno metropolitano al muralismo artistico”, organizzato dal C.I.R.C.e e svoltosi il 25 e il 26 gennaio 2011 nei locali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino, era la “Sessione torinese della Early Fall School in Semiotics – Progetto Cooperlink/M.I.U.R 2009-2010. La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie ad un finanziamento della Città ed è stampato con il contributo dell’Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell’Educazione.

Writing the city

Scrivere la città
Graffitiismo, immaginario urbano
e Street Art

a cura di

Roberto Mastroianni

Prefazione di

Piero Rodolfo Fassino

Introduzione di

Roberto Mastroianni

Contributi di

Roberto Mastroianni
Ugo Volli
Omar Calabrese
Roberto Salizzoni
Gaetano Chiurazzi
Massimo Leone
Martina Corgnati
Federica Martini
Cecilia Santambrogio

Simona Stano
Elsa Soro
Marco Mondino
Emiliano Battistini
Renato Galbusera
Federica Turco
Francesco Poli
Clara Cibrario Assereto
Nayden Yotov



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6369-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2013

Indice

13 Prefazione
Piero Rodolfo Fassino

15 Introduzione
Roberto Mastroianni

Parte I **Scrivere la città**

25 Dal segno metropolitano al muralismo artistico
Roberto Mastroianni

Parte II **Scrivere la città** **Graffiti–writing, immaginario urbano e Street Art** **Prospettive teoriche**

67 Per una semiotica dei graffiti?
Ugo Volli

73 Il graffitismo come nuova estetica di massa
Omar Calabrese

79 Graffiti e Murales. Un tentativo di comprendere
Roberto Salizzoni

87 I graffiti: un esempio di comprensione radicale
Gaetano Chiurazzi

99 Il graffito di Dio
Massimo Leone

Parte III
Scrivere la città
Immaginario urbano e Street Art
Prospettive internazionali

- 123 Graffiti da viaggio. Archeologia del contemporaneo. I graffiti malinconici di Nadia Kaabi Linke
Martina Corgnati
- 133 «Kings, heroes and the street». Tag, anonimato e (auto)biografie
Federica Martini
- 143 Graffiti e pratiche di ri-scrittura murale. La East Side Gallery di Berlino
Simona Stano
- 165 Da cartolina. Percorsi turistici nell'arte urbana
Elsa Soro
- 181 Nuovi volti alle periferie. L'azione di JR tra *Street Art* e fotografia
Marco Mondino
- 193 Forever and ever. . . Nei secoli dei secoli. Il graffito entra in chiesa
Emiliano Battistini

Parte IV
Il Laboratorio torinese
Da MurArte a PicTurin
Graffiti-writing e rigenerazione urbana

- 211 Da MurArte a PicTurin. Andata e ritorno
Cecilia Santambrogio
- 219 Pittura e scena urbana. Materiali per un percorso
Renato Galbusera
- 225 Mascotte olimpiche e riscritture urbane
Federica Turco

- 235 Strada facendo. Una mostra di Street Art
Francesco Poli

Appendici

- 241 Appendice 1
Graffiti Writing — Street Art. Illegalità e inclusione
Clara Cibrario Assereto
- 255 Appendice 2
Bulgarian graffiti through the lens of visual semiotics
Nayden Yotov
- 261 Appendice 3
Delibere dell'Amministrazione di Torino
- 271 Note sugli autori

Prefazione

PIERO RODOLFO FASSINO

Molte amministrazioni pubbliche, sia in Italia che all'estero, hanno avviato azioni di repressione nei confronti di graffiti vergati sui muri delle città. Una strategia che non ha dato i risultati sperati. La Città di Torino, con il progetto "MurArte" ha attuato una politica di inclusione coniugando i bisogni di tipo artistico ed espressivo dei giovani con la necessità di contrastare il danno derivante da azioni illegali e deturpanti, salvaguardando il decoro urbano.

La sola repressione dei writers non funziona: quando si è tentato di attuarla, i murales sono in ogni caso comparsi, magari conditi da scritte e altri segni che con l'arte non hanno nulla a che fare, concorrendo ad aumentare il degrado delle superfici murarie.

Il carattere innovativo del progetto "MurArte" costituisce un'esperienza pilota adottata via via anche da altre Amministrazioni. E con il tempo, inoltre, è apparso chiaro i graffiti possono assumere anche il significato di comunicazione sociale: i murales come veicolo di messaggi, di suggestioni, di valori, di rigenerazione urbana.

A distanza di dieci anni dalla nascita del progetto, l'Amministrazione di Torino prosegue e rafforza il proprio impegno nell'offrire ai giovani torinesi spazi ed opportunità di intervento legale in condizioni di sicurezza, attraverso un sistema organizzato di procedure interne innovative e trasversali alla pubblica amministrazione.

Non secondario è l'aspetto della promozione della crescita artistica dei giovani writers anche quale risposta al degrado urbano e tale da favorire il naturale passaggio dalla pura manifestazione identitaria (la cosiddetta *tag* o scritta) all'espressione artistica vera e propria, sviluppando sempre più la consapevolezza della distinzione tra graffitismo selvaggio e muralismo come espressione artistica.

A dimostrazione della maturità del progetto e della conseguente crescita civica ed artistica dei writers torinesi, nel 2010 la Città e le as-

sociazioni locali attive in quest'ambito hanno organizzato "PicTurin", il festival dell'arte muraria. Con "PicTurin" il muralismo trova in città la definitiva consacrazione trasformando grandi facciate — in centro come in periferia — in tele urbane e Torino in un grande museo a cielo aperto. Il coinvolgimento di artisti da tutta Europa, in occasione di Torino 2010 European Youth Capital, ha reso la nostra una città all'avanguardia in tema di arte urbana.

I *writer* passano dall'illegalità alla creazione di una rete, che pur nelle rispettive autonomie, entra in contatto con l'amministrazione pubblica; superfici degradate sono recuperate (affidandone ai *writers* stessi la manutenzione); gli atti di vandalismo sui murales sono pressoché assenti.

Dimostrazione che una politica inclusiva ed attenta ai nuovi linguaggi coinvolge i giovani e consegna ai cittadini luoghi più belli, gioiosi, allegri, puliti e, sempre più spesso, trasformati in opere d'arte.

Piero Rodolfo Fassino
Sindaco di Torino

Introduzione

ROBERTO MASTROIANNI

Ogni città riceve la sua forma dal deserto cui si oppone.

I. CALVINO

La muraille est le papier de la canaille.

P. VALERY

Il muro, si sa, attira la scrittura.

R. BARTHES

Questo è un libro strano, a suo modo ambizioso, e lo è per almeno tre motivi: è un libro che ne contiene almeno due (una ricerca e gli atti di un convegno internazionale); è un punto di arrivo e di partenza, che mette assieme prospettive disciplinari e istituzionali differenti; e soprattutto è un libro di filosofia nato da una sollecitazione istituzionale (una ricerca commissionata dal Settore Politiche Giovanili della Città di Torino, sulla decennale esperienza del Progetto “MurArte”). La scelta da parte di un ente pubblico di commissionare ad un filosofo e non, ad esempio, ad un sociologo o ad un economista una ricerca sul *graffiti-writing* potrebbe sembrare a prima vista bizzarra. Gli enti pubblici sono, infatti, spesso ossessionati dalle ricerche quantitative e dalle argomentazioni sociologiche che possono rendere meglio, apparentemente, costi e benefici e ricadute dei loro interventi istituzionali, in special modo se l’ente pubblico è un Comune importante che deve rendere ragione delle proprie politiche ad un pubblico vasto di amministratori, addetti ai lavori o semplici cittadini. In verità, la scelta di privilegiare una ricerca filosofico-semiotica e non puramente sociologica in questo caso si è dimostrata vincente, vista la natura sperimentale e pionieristica del progetto “MurArte” (un progetto di istituzionalizzazione del *writing* nato a fine degli anni novanta del secolo appena passato) e la valenza linguistico-artistica di quel fenomeno di senso

e significazione dai caratteri globali, che ormai viene comunemente chiamato “graffitismo”, nonché le sue relazioni con la macchina semiotica “città”, con la sfera degli affari umani e con le pratiche di riscrittura urbana. Si deve infatti alla lungimiranza degli operatori e dei politici aver compreso che una semplice restituzione sociologico–economica del progetto “MurArte” avrebbe sminuito la complessità del fenomeno e mortificato la forza innovatrice delle politiche e delle buone pratiche che hanno portato ad un processo di istituzionalizzazione del *writing*, prima a Torino e poi nell’area metropolitana, grazie ad un intervento amministrativo innovativo, primo nel suo genere sul territorio nazionale, che ormai va verso i 15 anni di vita. Questo volume è pertanto il risultato di alcune relazioni virtuose, sviluppate nel tempo, tra un ente di ricerca (il C.I.R.Ce–Centro Interdipartimentale Ricerche sulla Comunicazione dell’Università di Torino) e un Settore dell’amministrazione pubblica (Settore Politiche Giovanili della Città di Torino), che hanno saputo incontrarsi sul terreno comune dell’interesse per la contemporaneità e per le sue espressioni culturali.

Nello stesso tempo, questo è un libro di filosofia del linguaggio, potremmo dire di tipo continentale e post–strutturalista, che si colloca in quella zona intermedia della nostra enciclopedia dei saperi, tra le scienze umane (non tra le “scienze dure” radicate in teoremi ed esperimenti, ma neppure costruita per opinioni), e si ascrive a quella particolare teoria o disciplina chiamata semiotica o semiologia. Una metodologia, questa, che spesso è stata definita in modo contrastante e conflittuale, e che è tale proprio perché poggia le sue analisi e le sue riflessioni su discipline diverse (la storia dell’arte, la critica culturale, la filosofia, l’antropologia. . .), integrandole attraverso quel particolare sguardo sui sistemi di significazione e senso che ha maturato nella sua storia novecentesca.

Lo sguardo del filosofo del linguaggio è, in questo caso, uno sguardo semiotico proprio perché (sulla scia di Eco e Peirce e di un filosofo come Sloterdijk) indaga filosoficamente le condizioni di possibilità e la natura di fenomeni di senso e significazione, pensandoli (con Sausurre) come elementi comunicativi e significanti integrati e costitutivi della vita sociale, e usando la propria “cassetta degli attrezzi” (seguendo l’esempio di Barthes) per produrre critica culturale, capace di smascherare e destrutturare il rapporto tra soggettività–istituzioni–potere–linguaggio.

Il fenomeno del *graffiti-writing* viene infatti analizzato, sia come pratica onto-antropologica, capace di dare forma allo spazio antropico e ai soggetti/agenti che lo popolano, sia come parte integrante di quello che Umberto Eco definirebbe “campo semiotico”, cioè di quel vasto spazio significante “produttore di” e “prodotto da” significazioni, che ne fanno un insieme culturale interconnesso di testi, discorsi, pratiche comunicative ed interpretative, codificazioni e decodificazioni, scritture e riscritture, e che rendono il nostro mondo un mondo sensato (dotato di senso e significato), in quanto socialmente costruito, anche quando sembra naturale.

Il *graffitismo*, al contempo espressione artistica tardo-novecentesca e pratica di ri-scrittura metropolitana, si presta bene infatti ad essere analizzato con strumenti filosofico-semiotici, al fine di analizzare i rapporti antropologici e comunicativi che si instaurano tra quella macchina complessa che è la città, le istituzioni, il potere e le soggettività subalterne. Il *writing* diventa, in questa prospettiva, il caso esemplare, in quanto materialmente scritturale, di un fenomeno di significazione e scrittura/ri-scrittura urbana, teso alla riappropriazione dello spazio pubblico da parte di soggetti, inizialmente marginali e successivamente integrati nel mercato dell'arte, che attraverso una pratica di cittadinanza agita “artisticamente orientata” producono una riscrittura estetica, un'appropriazione dello spazio urbano e una rigenerazione delle periferie degradate delle città contemporanee.

Il *graffitismo* e il *muralismo urbano* si presentano, infatti, come elementi spesso anticipatori, anche se inizialmente antagonisti e marginali, di una volontà di ri-appropriazione della metropoli da parte dei suoi abitanti: sia in funzione di rigenerazione urbana (riqualificazione delle periferie o di spazi degradati con il consenso dell'autorità pubblica), sia in funzione di appropriazione politica ed esistenziale delle anonime periferie industriali e post-industriali, da parte di fasce giovanili legate a fenomeni di sottocultura e controultura novecentesca.

È innegabile che le forme più disparate di iscrizione murale siano parte integrante del panorama cognitivo e materiale delle metropoli contemporanee, diventando uno degli elementi principali della “testualità urbana”, che si presenta come proiezione delle pratiche e dei posizionamenti discorsivi, che formano la spazialità urbana, intesa come spazio comunicativo e antropologico specifico.

Per questi motivi, si è deciso di affrontare in questo libro, con riferi-

mento all'esperienza torinese, il portato socio-culturale, i linguaggi e le evoluzioni di quel fenomeno largo e complesso che la letteratura definisce "*street culture*": uno stile di vita *sub* e *contro-culturale* basato su appartenenze determinate da pratiche come il *writing* e da una fenomenologia del gusto, che va dalla musica (*hip hop*), al vestiario, all'adozione di un immaginario *pop* ri-articolato in modo ironico-provocatorio.

La *street culture* e, in special modo, la *graffiti culture* possono essere assunte come paradigma di una cultura metropolitana capace di porre mano alla ri-scrittura estetica dello spazio metropolitano, attraverso la creazione di linguaggi specifici e di uno stile di vita che si basa sull'etica del "*do it yourself*", facendo dei processi di iscrizione materiale un gesto eminentemente politico, teso alla riappropriazione di un ambiente vissuto come escludente e produttore di marginalizzazione.

La politicità estetica del graffitismo, il suo essere fenomeno antropologico, pervasivo, planetario e, almeno inizialmente, *contro-culturale* e *antiartistico* hanno storicamente rappresentato elementi controversi per la fruizione civica ed estetica del fenomeno: producendo atteggiamenti di condanna, ascrivendo il *writing* al vandalismo, o valorizzazione, integrando il graffitismo nel mercato dell'arte. Il muralismo metropolitano, forma di arte illegale ed abusiva per eccellenza, ha rappresentato infatti una sfida per il gusto e la percezione degli abitanti delle città statunitensi ed europee, sin dalla sua nascita, e in questo momento è sottoposta a forme differenti di istituzionalizzazione basate prevalentemente sul valore artistico-espressivo di un fenomeno che, ormai planetario, vede nella sua versione di *post-graffitismo* un riconoscimento da parte del sistema dell'arte e delle istituzioni.

Così non era però nel 1999, quando la Città di Torino istituì il progetto "MurArte", la realtà italiana era infatti divisa tra chi, la maggioranza, osteggiava il graffitismo come espressione di vandalismo e illegalità, sfregio al decoro urbano e alla proprietà privata e chi, una minoranza di addetti ai lavori, coglieva il valore espressivo ed artistico del fenomeno.

L'amministrazione municipale torinese, a differenza di altre (ad es. Milano), decise allora di aprire ad un percorso di partecipazione rivolto alla popolazione giovanile e di istituzionalizzazione, che prediligeva la dissuasione e la valorizzazione del gesto espressivo alla repressione.

Gli amministratori subalpini partivano dal presupposto che Torino

vivesse un fermento culturale, incarnato dalle nuove generazioni e che la Città non potesse prescindere dal «porsi in ascolto delle sensibilità e dalle risorse della società civile, nelle sue molteplici articolazioni» e per questo motivo istituiva il progetto: “MurArte’–Giovani Writer–Graffiti Urbani: da una libera espressione ad interventi di estetica urbana» (cfr. App. 3).

L’obiettivo del progetto era di offrire:

la possibilità di intervenire su alcune superfici murarie urbane pubbliche e private, individuate dall’Amministrazione, attraverso interventi artistici che partano dalle attività dei giovani *writer* e che si sviluppino in futuro in opportunità di espressione più allargata. Il “muro”, spesso degradato, può diventare una sorta di “tela urbana” dove si possano confrontare interventi di diverso stile: dalle opere di *aerosol art* al murales, dagli interventi di accreditati artisti alla posatura di mosaici (cfr. App. 3).

“MurArte” nasceva infatti dall’esigenza di affrontare due diverse tematiche:

da una parte, offrire la possibilità di espressione creativa a realtà giovanili che hanno chiesto di agire legalmente, entrando quindi in rapporto con la Città; dall’altra, l’opportunità di attivare nuove iniziative a basso costo per modificare il degrado fisico di alcune parti della città, sperimentando nel contempo nuove forme di estetica urbana (cfr. App. 3).

È importante sottolineare che la scelta dell’amministrazione pubblica fu quella di intervenire non in modo repressivo, ma dissuasivo aprendo un dialogo con le *crew* presenti sul territorio e proponendo loro un patto istituzionale, che limitasse l’impatto “vandalico” del *writing*, valorizzandone il valore artistico–espressivo e la funzione di rigenerazione urbana. Questo intervento si inseriva in una cornice più ampia di politiche, indirizzate a favorire la partecipazione e la cittadinanza attiva di ampi settori della società civile e fu facilitato dal fatto che la richiesta di avere dei muri su cui realizzare in modo legale i “pezzi” venne proprio dal mondo dei giovani *writer*. Fu infatti un giovane “graffitaro” a recapitare una lettera all’allora Assessore alla Politiche Giovanili della Città di Torino, chiedendo all’amministrazione di poter avere degli spazi, in cui sviluppare azioni non illegali e non abusive. Bisogna ammettere che la scelta di sviluppare un progetto a basso costo (poche migliaia di euro l’anno) di carattere dissuasivo e

non repressivo sia stato un merito della Città di Torino, che nell'ultimo quindicennio ha adottato una linea d'azione legata alla valorizzazione estetica, sociale e civica del fenomeno, presentandosi come un vero e proprio "laboratorio" capace di fare del graffitismo metropolitano un esercizio di "cittadinanza agita e democratica". In quest'ottica, è stata fondamentale la cooperazione e il dialogo tra l'amministrazione, i suoi operatori e i *writer*, dialogo che ha spinto le differenti *crew* presenti sul territorio a formare associazioni, come "Il cerchio e le gocce" o "*Monkeys evolution*", "*Style orange*" o "Artefatti" che hanno fatto del *writing* una pratica di cittadinanza attiva, finalizzata alla riqualificazione urbana, alla formazione o al recupero del disagio giovanile (ad es. con corsi di *street culture* nelle scuole della Città). Sicuramente la continuità politico-amministrativa ha facilitato il perseguimento di interventi unitari e di lungo periodo, ma la peculiarità torinese è rappresentata soprattutto dall'aver inserito il percorso di contenimento del *writing* illegale in una cornice di legalità e rigenerazione urbana, caratterizzata da interventi costanti ("MurArte") capaci di seguire l'onda evolutiva del fenomeno (dal *segno metropolitano* al *muralismo artistico*), per arrivare alla realizzazione di un Festival internazionale del *writing* e del *muralismo artistico* ("PicTurin"). Un evento, ormai alla sua terza edizione, caratterizzato dall'alta qualità estetica, risonanza internazionale e forte legittimazione nel sistema dell'arte e presso le comunità sub-culturali di riferimento. La lungimiranza delle amministrazioni torinesi è stata, infatti, quella di saper cogliere il potenziale civico e artistico di una pratica sub-culturale, nata e cresciuta nell'illegalità, in modo da accompagnarla verso l'emersione, l'istituzionalizzazione e la legittimazione: una politica molto differente da quella repressiva o schizoide portata avanti da molte municipalità italiane negli ultimi decenni (in merito alla particolarità del "Laboratorio torinese" si vedano gli interventi di Roberto Mastroianni, Francesco Poli, Renato Galbusera, Cecilia Santambrogio).

Questo volume si presenta in modo unitario, ma contiene al suo interno almeno due libri, che si giustappongono e dialogano organicamente. Nella Parte Prima il saggio di Roberto Mastroianni ("Scrivere la città. Dal Segno metropolitano al muralismo artistico") cerca di rendere ragione dal punto di vista teorico di un fenomeno globale e tardo-novecentesco (*il graffiti-writing*), a partire da un'esperienza e un contesto locale (il progetto "MurArte" della Città di Torino e